

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artie. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 l. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

REQUISITORIE

del publico ministero rappresentato dal procuratore del Re Marvasi presso l'Alta Corte di giustizia nel processo contro l'ammiraglio senatore conte Carlo Pellion di Persano, e pronunciate innanzi al Senato del regno:

IL PUBBLICO MINISTERO:

Letti gli atti contro il conte Carlo Pellion di Persano, ammiraglio e senatore del regno, detenuto;

Osserva che da essi derivano i fatti e gli argomenti che seguono:

Dopo la giornata di Custoza, e quando per la mediazione della Francia ed il rapido ritirarsi degli Austriaci, era divenuto impossibile di tentar di nuovo le sorti della battaglia per terra, tutti gli Italiani speravano, tutti erano anzi certi, che l'armata avrebbe rivendicato l'onore delle nostre armi. E si aveva ben ragione, perchè in pochi anni a forza di spese e di sacrifici inestimabili s'era giunti riunire nell'Adriatico una flotta poderosa per numero e nuova costruzione di navi molto più forte dell'Austriaca, e seconda solo alle più potenti nazioni marittime d'Europa.

Era quindi natural cosa che la giornata di Lissa, nella quale pur troppo le nostre navi non riusciron vittoriose, commovesse tutta la nazione, di meraviglia, di dolore e di sdegno.

Non appena si seppero i particolari di quella battaglia, la stampa e la pubblica opinione si levarono unanimi contro l'ammiraglio conte di Persano, lo accusarono di imperizia, di negligenza e di viltà innanzi al nemico.

Lo stesso ammiraglio, commosso da quelle accuse, il 28 luglio scriveva per telegrafo al ministro della marina: « Ora che i rapporti < le furon mandati, non potendo io rimanere

< sotto le accuse scagliatemi contro dal < paese, le chiedo di sottoporre il mio operato ad un'inchiesta, affinché i fatti abbiano luce a scarico del mio onore. » Ed il ministro, letti quei rapporti, compreso della gravità del caso, rispondeva per telegrafo il 29 luglio: « Impossibile conservare il < comando e prescindere da un Consiglio < di guerra; il suo onore, quello dell'armata < e del governo lo esigono. Sarà anche fatta < un'inchiesta sul materiale della flotta. Bisogna che il paese conosca tutta la verità. »

In pari tempo il ministro invitava l'uditorato di marina a procedere. — L'istruzione offriva gravi indizi di reità contro l'ammiraglio. Il governo, il 10 ottobre 1866, costituiva il publico ministero e ne riferiva al Senato, lasciandolo giudice della competenza nei riguardi dovuti allo stesso Senato, ed al conte di Persano senatore del regno, malgrado si trattasse di reato militare commesso da un militare in tempo di guerra ed innanzi al nemico. Il Senato ritenne la sua competenza e si costituì in alta corte di giustizia. Il ministero publico richiese si procedesse a formale istruzione. Il Senato accolse le requisitorie, ed ordinò si istruisse da una Commissione da lui nominata.

A noi non spetta dire come siano state condotte le indagini dell'uditorato generale di marina, ma ben diremo, che l'istruzione compiuta dalla Commissione delegata dal primo corpo dello Stato, per la solennità delle forme onde fu rivestita e l'autorità degli alti personaggi che l'hanno diretta, offre tutte le garanzie e porta tutta l'impronta della verità; e che essa ha pienamente riconfermato il primo processo.

Ebbene tutte le prove raccolte sia dalla Commissione del Senato, sia dall'uditorato, provano che la pubblica opinione non s'ingannava; che l'attacco di Lissa, e la battaglia del 20 luglio, che insomma tutta la campagna navale del 1866 sia stata tanto sciagurata ed abbia avuto termine così de-

plorevole, per la negligenza e l'imperizia, per la disobbedianza ad ordini ricevuti e per manco d'ardire e di coraggio dell'ammiraglio conte di Persano.

Lo dimostreremo, brevemente, fermandoci solo sui fatti più essenziali, che possono avere un valore giuridico.

Innanzitutto giova ricercare qual fosse lo stato materiale e morale della flotta, prima che si verificassero i fatti, sui quali si chiede l'accusa contro l'imputato.

Parecchi, al primo annunzio della sventura di Lissa, attribuirono l'evento così lontano dall'aspettazione alla condizione materiale e morale dell'armata; credettero che le nostre navi non fossero che una mostra; che le loro artiglierie, munizioni ed i marinai fossero di qualità pessime; e che gli ufficiali ed i marinai fossero indisciplinati e divisi da ire e gelosie municipali.

Nulla di più inesatto; diremo ancora, nulla di più calunnioso.

In verità quando ai primi giorni di maggio dello scorso anno il conte di Persano prendeva possesso del comando dell'armata, la condizione di questa lasciava molto a desiderare. Gli equipaggi non erano completi; molti marinai nuovi; mancavano dei sottufficiali; alcuni macchinisti minacciavano di romper la ferma e sbarcare se si fosse dichiarata la guerra; e si sentiva bisogno d'artiglierie di maggior calibro. Ma è a notare che questi inconvenienti si verificano sempre, in qualunque paese, qualche tempo prima d'una grossa guerra; che lo stato delle navi era ottimo, che lo stesso Persano il 21 maggio scriveva che *in un mese gli equipaggi sarebbero stati formati*; che il primo giugno inviava al ministero una relazione minutissima, nella quale concludeva che alcuni legni non avevano ancora raggiunto tutta la vivacità dei movimenti negli esercizi e quella perfetta regolarità che si poteva desiderare; ma che la buona volontà e lo zelo degli ufficiali e dei

marinari gli davano il diritto di predire che ove occorresse, l'armata avrebbe fatto gran prova di sé. È a notare che il ministero della marina con una grande energia ed una rara operosità provide in pochi giorni a tutto.

Si deve ancora considerare, che il 25 giugno, il comandante in capo trasmetteva al Ministero una nota sui bisogni dell'armata, nella quale chiedeva dei cannoni; altri avvisi dei più veloci; più cannoni *Armstrong* che fosse possibile; ed altre corazzate. Ora dai dispacci e dalle lettere fra l'ammiraglio ed il Ministero, è dimostrato che questo in pochi giorni abbia provveduto ai bisogni più urgenti e più giusti. Da altro canto chi ben consideri la condizione della nostra flotta rispetto alla flotta austriaca, buona parte delle richieste dell'ammiraglio miravano ad ottenere altri miglioramenti ed altri rinforzi, nella via dei quali non s'incontrerebbe mai limite; ma non provavano punto che la nostra flotta il 25 giugno, non fosse già in buono assetto ed atta a vincere l'austriaca. Ed il concetto che leggendo il processo ci siamo formati sulla solidità delle nostre navi, sulla buona qualità delle nostre artiglierie, e sul loro compiuto allestimento, è confermato dalle dichiarazioni del vice-ammiraglio Albini, del contr'ammiraglio Vacca, del duca Imbert, del contr'ammiraglio Riboty e dal cav. Piola.

E lo stato morale, lo spirito che animava i nostri marinai e la loro disciplina, erano sotto ogni rispetto, mirabili. — Tutti gli ufficiali ascoltati nell'istruzione ne parlano commossi. Lo stesso conte di Persano era orgoglioso di ricordarle nelle sue lettere al ministro. Noi riassumiamo su questo proposito i risultamenti del processo con queste parole del Riboty, eloquenti nella loro semplicità: « L'armata era disciplinata; e lo spirito degli equipaggi era tale da fare invidia a qualunque nazione. »

Vediamo ora qual partito il conte di Persano abbia saputo trarre da tanta forza materiale e morale, e come si sia uniformato

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

ROMANZO

di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese.

per D. F. BELTRAME

XII.

Se in quell'epoca avessi avuto un amico filosofo poteva trovare assistenza e consolazione. Ma i miei istitutori, dai quali avea diritto di attendermi questo aiuto, erano ordinariamente inetti. Il sistema che seguivano si portava a considerare i loro discepoli come macchine destinate a compiere un dato ufficio, ed era quello d'imparar parole. Essi non si attentavano a scoprire, a sviluppare, a formare il carattere. La predisposizione

era per essi un oscuro oracolo, l'organizzazione un mistero, in cui non erano iniziati. Consideravano la mente umana sempre la stessa, e perciò la trattavano sempre colla stessa coltura. E la mia era considerata sterile, perchè vedevano che i loro cardi non fiorivano, là dove avrebbero dovuto piantar delle rose.

Io era considerato come un fanciullo lento ed infingardo, perchè io cercava idee invece di parole. Non facevo sforzi per evitare le loro punizioni: non bramava le loro ricompense. Tuttavia leggeva sempre, e nelle cognizioni generali io era immensamente superiore a tutti gli altri studenti, per quanto io sappia, ed a tutti precettori. Difatti ogniqualvolta si fermavano su qualche osservazione, m'accorgeva della loro limitata intelligenza. Parlavano qualche volta di uomini grandi, forse per destare la nostra emulazione, ma i loro grandi nomi erano sempre i commentatori. Talvolta si espandevano nel elogio di una grande opera; allora poteva

esser certo un grande ammasso di annotazioni. Un'azione impareggiabile si risolveva in una felice congettura. Un fatto meraviglioso era la pelle del leone che copriva una oscura e poco felice idea. Mi confondeva udendo applicati ai loro semidei quegli epiteti che io associava ai nomi di Cesare, di Socrate, di Pericle, di Cicerone. Era imbarazzante il vedere che Farsaglia o Filippi o i templi dell'Acropoli non eccitassero maggiore ammirazione di quella che prodigavasi alle sconosciute gesta di un cacciatore di sillabe.

Dopo l'ultima battaglia non fui più annoiato dai miei antichi amici. Coll'avanzare dell'età moderava alquanto il mio contegno, e quando era necessario scambiammo assieme qualche parola, ma non mi associava mai ad alcuno. Però non mi molestavano più. Predominava in loro l'idea, ch'io non fossi di sentimenti perfettamente buoni, e in generale era più temuto che odiato. Mia sola risorsa era la lettura. Assai di rado mi fer-

mava a meditare. Allo svagarsi della mia mente io provava un sentimento misto di disgusto e di terrore. In questo periodo feci tuttavia dei tentativi per riuscire a scrivere qualche cosa, ma ne provava sempre un'assoluta sconfitta. Non uno dei progettati argomenti mi riusciva; eppure se avessi progredito potevano essere delineati. Il primo era un tema di eroiche gesta, tutto abbellito dalla magnificenza della remota antichità. Cominciava con una bella descrizione, di cui nutrivano anche le mie speranze, ma sul più bello i miei attori non volevano arrivare. Gettai il foglio in balia alla corrente, e maledii l'ostinato mio idiotismo.

Dopo una prova di questo genere diventava sempre nella prima impressione positivo. grave e stupido, come un uomo riavutosi dall'ubriacchezza fa voto di non beber più vino. Nondimeno, durante la vacanza, una bella e giovane dama alemanna si mise per disgrazia in capo di narrare alcune tradizioni del suo paese. Fra le altre udii per la

una legge già votata, allo Stato, e questo è il più. Ora non si tratterà che di cavare da tali beni la somma che occorre. E a questo si può provvedere in mille modi, e senza Scialoja e senza il signor Dumoucau.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Diritto* riferisce la voce di una crisi parziale nel Ministero. Il barone Ricasoli, in quanto si riferisce al progetto di legge per l'alienazione dei beni ecclesiastici, si separerebbe da alcuni suoi colleghi, fra cui si citano, oltre il ministro delle finanze, quelli dell'istruzione pubblica e della marina.

— Scrivono al *Conte Cavour* da Firenze: Contemporaneamente al sig. Langrand-Dumoncau, son giunti negli scorsi giorni a Firenze alcuni fra i primari vescovi d'Italia, i quali, dopo aver conferito col ministro delle finanze, e col banchiere Belga, si dice siano partiti per Roma, a sottomettere all'approvazione del pontefice le norme, secondo le quali si dovrà addivenire all'alienazione dei beni ecclesiastici.

— Ecco testuale la nota del *Giornale di Roma* segnalataci ieri dal telegrafo:

« Un giornale di Firenze, il *Diritto* del 30, ha pubblicato una lettera, datata da Bruxelles 20 gennaio 1867, diretta dal conte Langrand-Dumoncau agli azionisti di quella Banca di credito fondiario e industriale. In essa vengono questi informati di una grande operazione del suddetto banchiere col governo di S. M. Vittorio Emanuele II, che si aggiunge essere stata firmata dopo lunghe trattative aperte contemporaneamente a Firenze, a Roma e presso Vescovi d'Italia.

« Lasciando il *Diritto* responsabile della autenticità di quella lettera, coerentemente a quanto fu detto nel nostro numero 21 del 25 gennaio scorso, le asserzioni in essa contenute, per la parte che riguarda Roma, sono assolutamente false. Il che ne induce a ritenere insussistente anche quanto vi è detto intorno ai vescovi.

« Per ciò poi che riguarda i pensieri e i divisamenti della Santa Sede, in ordine alla surriferita grande operazione, dei quali taluni giornali italiani, anche officiosi, sonosi resi temerariamente interpreti, ogni persona di assennato criterio avrà certamente fatto di quei pronostici azzardati e di quelle asserzioni infondate il conto che si meritano.

« Queste ed altre consimili manovre dell'odierna stampa italiana spiegano forse il come moltissime persone oneste, fra le quali alcune che sembrano assai bene istruite, asseriscono che tutte le voci che si spargono sulle presenti trattative, ad altro non tendono che a prender tempo e gittar polvere sugli occhi, affine di meglio consumare i progetti empî ed anti-cristiani che si stanno segretamente maturando. »

— Dall'Italia:

Un altro brigante venne ucciso a Valle Lucano.

Un drappello misto mentre perlustrava in certi siti ove si sospettava la presenza dei briganti, trovò alcuni contadini che arrostitavano una quantità di carne non indifferente, e che era di gran lunga superiore ai bisogni della famiglia colonica che abitava colà.

La forza finse di non avere nessun so-

spetto; ma tenendo d'occhio i contadini si diede a perlustrare con più ostinazione.

— I contadini alla vista del distacco pensarono bene di non muoversi più: la qual cosa aumentava le difficoltà delle ricerche.

Finalmente un soldato vide nascosto in un cespuglio e accovacciato un uomo armato. Vederlo e dargli addosso fu un punto solo. Era infatti un brigante; ma i suoi compagni che stavano poco discosti ebbero il tempo di gettarsi in un burrone e salvarsi.

Il brigante arrestato chiamasi Andrea Bamente, e seco lui venne pure arrestato il mantengolo.

— Dall'Italia:

Ecco la formola, che la Curia Arcivescovile di Napoli impone ai preti liberali per farli ritrattare:

« Io N. N. mi ritratto ed abiuro tutto ciò che può essere direttamente o indirettamente contrario alle leggi, ai canoni, alle bolle, ai rescritti della Santa Sede Cattolica, Apostolica, Romana: mi ritratto ed abiuro ogni atto di qualunque autorità, che non sia ecclesiastica, e alla quale solamente io presterò ubbidienza, e ritengo nullo e senza effetto obbligatorio per la mia coscienza ogni giuramento o promessa, fatta alla potestà civile del Regno d'Italia senza il beneplacito del Santo Padre Pio Papa IX, e la venio della Sacra Penitenzieria Romana. Dichiaro finalmente e prometto sulla mia coscienza di ritenere necessario il dominio temporale del Sommo Romano Pontefice, per il libero esercizio della sua Apostolica autorità; e di cooperare con tutte le mie forze alla sua conservazione, anche a costo della mia vita; e così Dio mi aiuti. »

Ecco le disposizioni della Santa Romana Chiesa, colle quali si prepara a ricevere dal Governo italiano la libertà con due miliardi e mezzo di beni!

— Abbiamo ricevuto un ultimo opuscolo di Giorgio Pallavicino, vecchio patriota e amico di Garibaldi stato con lui prodittatore in Napoli al 1860.

L'abbiamo letto d'un fiato; esso è un grido di onesto dolore che esce da un'anima angustata per le misere condizioni in cui la cieca amministrazione di 7 anni ha ridotta l'Italia.

Questo opuscolo produrrà una grande impressione.

Ce ne occuperemo di proposito.

— Dal *Corriere delle Marche*:

Publichiamo la seguente lettera della nostra Società promotrice delle libere istituzioni al generale Garibaldi e la risposta di quest'ultimo:

Bari, 12 gennaio.

Preside Garibaldi — Caprera.

Tutte le anime sensibili si sono addolorate e commosse alle strazianti scene dei cannibali turchi verso la cristianità cretese, i cui superstiti, (come le loro trapassate vittime) al dispotismo mussulmano preferiscono una morte da martiri.

Non è dunque nel solo interesse della libertà, ma della umanità e della religione di Cristo, che va loro dovuto immediato soccorso dai Governi e dalle nazioni.

Noi non aspettiamo che la vostra magica parola per fare appello efficace alle associazioni democratiche ed a tutti i fidi figli d'Italia.

Egeria. In complesso fu questo l'anno della mia vita più miserabile, e più sfortunato. Io era quasi sempre avvilito, sovente sentiva spezzarmi il cuore. Perdetti intieramente la confidenza nella mia propria energia; e mentre era privo delle sorgenti di piacere, ch'io era solito trarre dalla meditazione, non poteva procurarmene alcuna di nuova da tutt'altro, che mi circondava. Mi trovavo in questo stato di mente, allorchè dopo un lungo e solitario passeggio giunsi ad una borgata, che prima d'allora non avea mai visitata.

Mi si presentò dapprima un piccolo edificio gotico, grazioso, ed antico. Era una chiesa cattolica. Luterano in paese luterano, tremai per un momento, ma l'indifferenza di mio padre, in proposito di religione, mi avea preservato dal bigottismo, e, meditando sopra Venezia, qualche volta rammentando che mia madre avea professato la vecchia fede.

La chiesa non era molto affollata: alcuni gruppi stavano qua e là inginocchiati. Tutto, tranne l'altar maggiore, era nell'ombra. Qui, un sacerdote in paramenti splendidi, officiava,

Bari è ansiosa di aprire il primo meeting a pro dell'affamata eroica Creta!...

E... non accettate immantinenti la presidenza onoraria?

Per la Promotrice
D. Gigante, fondatore.
Caprera, 22 gennaio.

Amici
Applaudo di tutto cuore alla nobile e generosa iniziativa vostra.

Il soccorrere le derelitte famiglie dei combattenti cretesi è opera santa, umanitaria.

Mi duole non poter presiedere la vostra assemblea. Scegliete in mio nome uno fra voi.

Desidererei però che in quel giorno memorando — da voi fosse votato un indirizzo a quel bravo capitano Pyen della marina da guerra inglese — che primo di tutti — più che alle esigenze diplomatiche, dava ascolto alla voce della propria coscienza — e per opera sua — ancora una volta la bandiera inglese strappava alla morte ed al disonore numerose famiglie cretesi — e le proteggeva.

La Grecia redenta e l'umanità intera ve ne dovrà riconoscenza eterna.

Per tutti vostro
G. Garibaldi.

Donato Gigante, alla
Direzione della Società Promotrice delle italiane associazioni.
Bari

— Dal *Corr. della Venezia*:

Non indugiamo a pubblicare la risposta che il generale Garibaldi dava all'indirizzo della nostra popolazione:

A VENEZIA
Caprera, 29 gennaio.

Nutro la speranza che non sia lontano il giorno in cui possa soddisfare l'ardente desiderio mio di visitare la bella e gloriosa regina dell'Adriatico.

Si abbia dunque per il gentile invito, quella cara e generosa popolazione, tutta la gratitudine dell'anima mia.

E perchè non consacrerò questo, per me fausto avvenimento, con uno dei ricordi gloriosi a Venezia?

Quando la fiera repubblica, baluardo della ingrata Europa, sosteneva da sola il peso dell'islamismo conquistatore, Morosini, caduto sul monte di cadaveri dei suoi compagni, legava il popolo di Candia a voi, con uno di quei vincoli che il tempo non dissolve — e che la comune sventura santifica,

La liberazione della madre sospinse la figlia ad infrangere i ferri. — Venezia soffre ancora, io lo so — ma a chi soffre non sono più sensibili i patimenti altrui? Oh! sono certo vi ricorderete delle povere famiglie di Candia!

Con gratitudine sono per la vita
Vostro G. Garibaldi.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Vienna alla *Boersenhalle* d'Amburgo:

L'imperatore d'Austria ha dato un ordine che produrrà una grande sensazione, vale a dire che i reggimenti i quali portavano i nomi dei principi della Casa reale di Prussia e di altri considerevoli personaggi prus-

si, e che dopo la guerra li avevano abbandonati, debbano ora riprenderli.

Questo, evidentemente, è un passo fatto per ravvicinarsi alla Corte di Berlino. Si dice che il re di Sassonia si dia molta cura per operare una tale riconciliazione fra le due Corti.

— Parlando delle cose d'Oriente, la *Gazzetta della Germania del nord*, dopo avere messo in dubbio le informazioni favorevoli alla Turchia venute da Costantinopoli, scrive: « Non si può considerare come certo che il governo greco abbia formulato domande tendenti a farsi cedere Creta, le Cicaldi e una parte della Tessaglia; ma non è improbabile che ad Atene si creda il momento attuale opportuno per procurare alla Grecia la estensione territoriale che è condizione indispensabile alla continuazione della sua vita politica. La popolazione delle provincie greco-turche non aspettano evidentemente che il segnale della sollevazione, e, secondo il *Serbobran*, nelle provincie danubiane tutto è pronto per l'esplosione.

Queste parole dell'organo ufficioso del governo prussiano meritano di essere notate.

— Scrivono da Londra che Gladstone tutto infervorato per la Grecia, e non ne fece alcun mistero nei suoi colloqui in Italia; e al pari di Bright e di Cobden sarebbe disposto a lasciare fare in pezzi la Turchia, anche a costo di un ingrandimento della Russia. E chi sa che con questi disegni non si connetta il suo viaggio in Italia, la sua visita a Pio IX e alle Tuileries, e la voce insistente che egli debba raccogliere l'eredità del ministro Derby?

— Si ha dal Messico:

L'ultima speranza dell'imperatore Massimiliano sta per fallire completamente. I capi dissidenti cui era stato inviato l'invito di far procedere alle elezioni si rifiutarono unanimemente. Siccome il territorio da loro occupato equivale ai cinque sestimi del Messico, se il congresso si radunasse esso sarebbe privo d'ogni serietà.

— Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Il corrispondente del *Times* da Berlino dice che il papa si è indirizzato con una lettera autografa al re di Prussia onde si adoperi presso lo Czar per sciogliere le difficoltà della Chiesa in Polonia. Re Guglielmo avrebbe con modi cortesi declinato d'intervenire in favore della Polonia, paese in cui la Prussia è troppo interessata a mantenere lo *statu quo* in tutta l'espressione del termine.

— Alcune lettere da Costantinopoli giunte a Marsiglia il 30 dicono che la vertenza tra il Governo italiano e la Porta a causa del *Principe Tommaso* venne composta sulla base di un indennizzo, la cui cifra sarà ulteriormente discussa. L'Italia non avrebbe insistito per la destituzione dell'ammiraglio turco: però dicesi che questi riceverà delle istruzioni implicanti un biasimo della sua condotta.

— Una corrispondenza da Madrid riferisce il seguente fatto, che non ha bisogno di commenti:

In un borgo presso Alicante due soldati congedati chiesero ospitalità in una casa. Il padrone della casa era assente, la padrona si trovava sola con la sua domestica. I soldati furono tuttavia accolti e giunta la notte essi si coricarono sulla paglia, nel granaio della casa. Ad un'ora molto avanzata si bussò alla porta dell'alloggio della buona donna, la quale credendo che fosse suo marito di ritorno da una escursione, ordinò alla domestica di aprire. Due uomini mascherati penetrarono bentosto nella casa, e col pugnale in mano si fecero rimettere una forte somma di denaro. Fortunatamente i due soldati erano stati svegliati dalle grida ed accorsero in soccorso delle due donne. Essi fecero fuoco sui due briganti che rimasero istantaneamente cadaveri.

Togliendo loro le maschere si riconobbe nei due malfattori il sindaco del paese ed il suo aggiunto.

— Una lettera giunta a una nostra casa bancaria ritrae con colori allarmanti l'agitazione dei turchi a Costantinopoli. Già si sarebbero formate potenti società segrete ispirate dal fanatismo religioso, per consumare l'eccidio di quanti cristiani abitano quella città, il giorno in cui la politica dei grandi Stati europei mostrasse di volere ricacciati i musulmani in Asia.

(Cor. ital.)

— Un dispaccio da Londra annuncia che uno dei più ricchi banchieri che negoziò altra volta rilevanti prestiti per la Russia, tratta con alcuni armatori e costruttori di vascelli per l'acquisto immediato di quattro legni corazzati da spedirsi al governo ellenico.

Continua

